

30 marzo 2013

Santa Veglia Pasquale

Dal sagrato siamo entrati nella Cattedrale. Così la *notte* buia e pesta, postuma al venerdì santo, ha lasciato il suo giro alla *luce* splendente del *giorno*. Il fuoco, segno primordiale di energia e di vita, è stato benedetto e dal fuoco s'è acceso il cero pasquale, simbolo del Risorto e della vita nuova.

Così lungo la navata della Cattedrale, in mezzo ad un'assemblea orante e in attesa, è passato solenne il cero: da quella luce possente si è aperto il *tempo della salvezza* che irradia il cuore degli uomini, spezzati dal peccato e redenti dalla grazia.

Ora emerge dominante la luce di Cristo che il diacono canta elevando in alto il cero: “*Lumen Christi!*”, e di seguito l'assemblea risponde “*Deo gratias*”, infrangendo quell'assoluto silenzio generato dalla morte di Gesù. Qui e ora il Cristo è davvero “luce del mondo” (Gv 8, 12; 9, 5).

Luce dalle tenebre

Questa luce immensa di Cristo risorto è impressionante. In realtà non appare all'improvviso nella storia umana e, in particolare, nella storia di fede di Israele. Essa viene da lontano, dalla notte dei secoli. E tuttavia nell’“oggi” del tempo è la *fede della Chiesa* che accende la luce di Cristo e contempla il compimento della “*storia della salvezza*” come disegno salvifico di Dio.

Proprio nello scorrere della storia e degli eventi umani, la Chiesa fa risuonare l’*Exsultet* della resurrezione, lo scoppio della gioia che rigenera il corpo e l'anima dei fedeli, costituendoli popolo santo di Dio.

Vediamo subito, con gli occhi dello spirito, che c'è un *cammino provvidenziale* guidato da Dio che conduce l'uomo – attraverso le vicende della civiltà e dei popoli – dal peccato dell'Eden, dalla traversata epica

dell'esodo, dal drammatico esilio in Babilonia fino al monte Calvario, al sepolcro vuoto e finalmente al giardino delle apparizioni del Risorto.

E' la storia misteriosa dell'uomo che errando di tempo in tempo si congiunge con l'*oggi* di Dio apparso in Gesù Cristo e celebrato dalla Chiesa. Come non sentirsi affascinati dallo splendore del mistero e non essere coinvolti dall'apparire del Signore!

Per questo la Chiesa, nuova comunità dei discepoli del Risorto, illuminata da Cristo, si mette in cammino nella notte con i lumi accesi in mano per affrontare, confortati dalla luce dell'essere "risorti", la vita nella storia rinnovata del mondo.

In questa notte santa, l'unica notte santa della storia umana, *Dio ha compiuto le sue meraviglie* per strappare il suo popolo dalla miseria e dalla tristezza, per configurarlo-ricrearlo nell'armonia di Dio. Qui i cristiani sperimentano che tutto è *opera di Dio* per la loro salvezza. Così scompaiono le tenebre del cuore, una volta che si è purificati e giustificati dallo Spirito di Gesù.

Sentiamoci dunque *liberi* perché affrancati dal peccato e dalla morte in virtù della grazia del Risorto che opera una vera mutazione interiore. Così la sua resurrezione ci riempie di *gioia* pura, adempie il sospiro delle nostre *profonde attese*, pone in noi uno *slancio vitale* di speranza.

"Ora possiamo camminare in una vita nuova" (Rm 6, 4)

L'apostolo Paolo ci aiuta capire la "rivoluzione" pasquale. Egli dichiara in una catechesi battesimale rivolta ai Romani che i neofiti hanno ricevuto la *vita nuova*, una vita che destabilizza la precedente posta sotto il segno dell'"uomo vecchio". Anche a noi questa *vita*, cui aspiriamo, è data da Gesù Cristo in dono.

Noi sappiamo che non siamo noi gli autori della vita. Viene donata come grazia da parte di Colui che ha dato la vita per noi. Questa vita ci viene

infusa dallo Spirito di Gesù come *grazia battesimale* perché intimamente uniti a Gesù nella sua morte, lo siamo anche nella sua resurrezione.

E' dunque una *vita nuova* in vista di un *cuore* nuovo. Infatti non si dà e non vi è autentica novità se non genera un modo nuovo di pensare e di agire e dunque una *modalità nuova* di amare. L'amore è il segno del cambiamento avvenuto, è il timbro della resurrezione accolta in noi, è la vera *differenza* cristiana.

Allora possiamo sperimentare come il nostro "*uomo vecchio è stato crocifisso con lui*". Ciò significa che "l'uomo vecchio" rappresenta un *retaggio* che portiamo in noi. E' il "*corpus delicti*" – quella cosiddetta *realtà oscura* – che ci accompagna fin dalle origini e che è portatrice e generatrice di ogni male. Il "*corpo del peccato*" consiste nelle *tendenze* cattive, inquietanti e *distruttive* che ci abitano e che urgono di essere rigettate e sostituite dalla potenza della grazia.

L'apostolo ci dice che "*se siamo morti con Cristo, crediamo che anche viviamo con lui*". L'essere morti in Cristo implica il *rifiuto* di una vita falsa che fatalmente conduce alla morte. In realtà lo spettro pauroso della morte, causata dal peccato, "*non ha più potere*", perché siamo "*viventi per Dio in Gesù Cristo*". Finisce l'incubo dell'anima, viene la liberazione e dunque "*possiamo camminare in una vita nuova*".

"Perché cercate tra i morti colui che è vivo?" (Lc 24, 5)

Il racconto dell'evangelista Luca che sta a capo della Veglia pasquale è incentrato sulle *donne*. Infatti accade che alle donne, che si recano al sepolcro, si presentano due "*uomini in abito sfolgorante*". Essi annunciano l'evento: "*Non cercate tra i morti colui che è vivo. Non è qui, è risorto*" (Lc 24, 6). Sono i due uomini che erano ai lati di Gesù nella sua Trasfigurazione. Proprio loro attestano oggi quello che allora avevano assicurato a Gesù, e cioè l'esodo glorioso della resurrezione.

Le *donne* sono le prime testimoni. Corrono là dove Gesù è stato sepolto e non trovano più nulla. Provano sconcerto, trepidazione, sgomento, paura: un impasto di sentimenti che rivelano la loro innocente *incoscienza* e il loro *amore* perduto. Esse non sapevano della sorte di Gesù. Loro vivono ancora il *tempo della storia* e non ancora il *tempo della fede*. Ma il fatto annunciato è irresistibile. Gesù è ormai il “*Vivente*”. E loro intuitivamente ne avvertono la presenza, pure nell’assenza fisica.

Quella proclamazione iniziale della liturgia con il “*Lumen Christi*”, ora esplode. L’annuncio dei due uomini rompe ogni indugio. Inizia così la *nuova alleanza* di Dio con l’intera umanità. E tuttavia permane il *dubbio della fede*. Anche i “*fatti*” rivelativi dell’evento della resurrezione non sostituiscono l’atto di fede.

Nonostante l’evidente rivelazione delle donne, le loro parole agli apostoli “*parvero come un vaneggiamento e non credevano ad esse*”. Non potevano credere a delle donne che sembravano vaneggiare. C’è quindi in loro una resistenza, una difficoltà. Perché la *fede* non è facile. E’ *dono* e *ricerca*. E’ *rischio* che sconcerta e inquieta.

Il racconto lucano pare quasi irriverente nel riferire i fatti. Ma si capisce: è necessario il lento e interiore *cammino* di Pasqua. La *presenza-assenza* di Gesù costringe a seguire l’umile pedagogia dei segni. Solo gradualmente lo “*stupore*” si impone e la fede prende vigore e consistenza. Si avverte come la gioia di Pasqua non è mozione epidermica, ma accoglienza piena dello *scandalo* della passione-morte-resurrezione di Gesù. Ciò presenta per noi una lezione continua e un’adorante obbedienza alla parola della Scrittura.

Rinnovati nello Spirito Santo

Lo scorrimento dei riti della Veglia pasquale, la proclamazione della Parola di salvezza e la straordinaria temperie dei simboli, conducono il credente nel *mistero della redenzione* come in una sapiente “*mistagogia*”,

che dischiude il mistero ineffabile di Dio sull'umanità immersa nelle tenebre dell'ignoranza.

In realtà lo *Spirito di Pasqua* ha bisogno di essere accolto e assimilato con paziente purificazione di sé. Nulla avviene per automatismo e semplicemente per via entusiastico-emozionale. Ecco perché la vera gioia pasquale deve passare attraverso l'assunzione responsabile delle rinnovate “*promesse battesimali*” capaci di incidere nel segno della coerenza di vita cristiana.

Non per caso esse sono proposte al termine del *cammino quaresimale*. Dopo tale percorso penitenziale e conoscitivo, noi rinnoviamo la *scelta radicale* di Gesù: *rinunziando* al potere di Satana e *accogliendo* con fedeltà l'invito di servire il Signore mediante la *fede* e le *opere* della carità. Fede e carità, infatti, camminano insieme.

Pare evidente alla coscienza cristiana che ad ognuno di noi è richiesta la *fatica spirituale* della conversione del cuore e della mente, abbandonando gli *idoli* che oscurano la vita di Gesù in noi, relegandolo alla marginalità degli affari, degli interessi e dei piaceri.

Dunque, proprio nell'*Anno della fede*, in quest'ora solenne siamo chiamati a riaffermare il nostro “*credo*”, con la pienezza dell'*intelligenza della fede* e con l'adesione della *volontà d'amore* verso Dio, manifestatosi nella *gloria* della croce e della resurrezione. Di questa “conversione” è segno l'*acqua lustrale* benedetta nella Veglia e di cui siamo stati aspersi come un'immersione in Cristo. Quest'acqua la porteremo, come segnale pasquale, nelle nostre famiglie per alleggerirne le fatiche quotidiane.

Conclusione

Partecipando a questa folgorante liturgia nella Veglia Pasquale, la Chiesa ci ha condotto per mano attraverso quello speciale stile educativo così ricco

di segni, di simboli e di memorie da renderci istruiti sul disegno di amore di Dio dispiegato nella storia della salvezza.

Emerge su tutto la *figura di Cristo*. Mai si è presentato a noi così vero, così luminoso, così attraente come in questa santa notte. Pervasi di luce, diventiamo ora *portatori* del gioioso annuncio pasquale, come le *donne* che dicono le “*parole*” della Pasqua e suscitano lo stupore degli apostoli e la ricerca amorosa di Gesù.

+ Carlo, Vescovo